

Lo sviluppo riparte dalle «incompiute»

I provvedimenti inattuati delle ultime Finanziarie tornano al centro del confronto

Giovanni Parente

Partiamo da un esempio concreto, la «Autotrasporti Riletti Snc»: se la politica avesse tenuto fede ai patti, oggi il titolare della ditta potrebbe scegliere di pagare le imposte con l'Ires al 27,5% anziché con l'Irpef ad aliquota variabile. Lo prevedeva la Finanziaria 2008, ma il provvedimento attuativo si è perso nel cambio di legislatura.

Ecco una delle tante promesse di cui è lastricata la via della crescita-zero. Un'altra riguarda i crediti verso la pubblica amministrazione. Se il signor Riletti ha tra i suoi clienti una Asl che tarda a pagare una fattura di 5mila euro, la manovra estiva del 2010 gli consente di scalare quella cifra dalle imposte dovute al Fisco. Peccato che manchi ancora il decreto ministeriale, senza il quale la legge è come se non esistesse.

Dalle liberalizzazioni ai servizi pubblici locali, dall'energia agli incentivi per le imprese, con le norme inattuate o mancanti si potrebbe scrivere non uno, ma due decreti per lo sviluppo. Inevitabile, allora, che il tagliando all'economia - come l'ha definito il ministro Giulio Tremonti - parta proprio dalle incompiute. Sul tavolo ci sono i provvedimenti attuativi delle tre manovre del 2011 (i decreti 70, 98 e 138), ma anche una serie di interventi attesi ormai da anni, se non da decenni. Del piano energetico nazionale, ad esempio, si favoleggia dall'inizio degli anni 80. Ma la realtà è fatta di programmi a breve termine e continui ripensamenti, dal nucleare agli incentivi alle rinnovabili. Per non parlare dei bonus per incrementare l'efficienza energetica: fossero ben calibrati e duraturi, potrebbero far lievitare il Pil dello 0,4% all'anno fino al 2020 (si veda anche il Rapporto Energia in allegato).

Dopo l'incontro di martedì scorso, i rappresentanti delle attività produttive sono convocati mercoledì in via XX Settembre per continuare il confronto. Salvo imprevisti, la tabella di marcia porterà entro la metà di ottobre a uno o più decreti su tre fronti: le infrastrutture, lo sviluppo economico e la semplificazione.

Oggi la carenza di risorse pubbliche impone di puntare sulle riforme "a costo zero". A partire da quelle liberalizzazioni che - secondo stime del Centro studi di Confindustria - potrebbero far crescere il Pil di quasi l'1,8% all'anno (con una terapia shock) o almeno dell'1,4% (con azioni gradualistiche). Il guaio è che il costo è zero solo per le casse pubbliche. Liberalizzare significa aprire il mercato a nuove imprese, costringendo ad affrontare la concorrenza anche quelle aziende che oggi operano in un am-

biente protetto. Come dire: il sistema nel complesso ci guadagna - l'Ocse calcola un aumento di produttività del 14,1% in dieci anni, oltre al calo di prezzi e tariffe - ma qualcuno rischia di rimetterci. E qui la partita si fa politica. Prima di tutto per la difficoltà di scontentare soggetti molto influenti. E poi perché liberalizzare i servizi pubblici locali significa privare sindaci e governatori di una riserva di poltrone e posti di lavoro da distribuire senza i fastidi delle gare e dei concorsi.

Il rischio è che l'attuale contesto politico non consenta di prendere decisioni forti. Servirebbero invece riforme strutturali, come chiede il Manifesto delle imprese annunciato da Confindustria: pensioni, dismissioni del patrimonio pubblico, riforma delle professioni, infrastrutture, meno Irpef per i lavoratori e niente Irap per le imprese.

Sia ben chiaro. L'incapacità di decidere non è un vizio recente, come dimostra la mappa delle "incompiute" riportata in queste due pagine. Ad aprire il dossier di riforma delle professioni, ad esempio, fu Giuliano Amato - allora all'Antitrust - nell'ormai lontano 1997. Nonostante i ripetuti solleciti dei suoi successori, però, la riforma resta un cantiere aperto. Proprio come quelli delle grandi opere, che scontano la stretta ai fondi imposta da Tremonti, ma anche la zavorra di procedure complesse che finora non sono riuscite a coinvolgere i capitali privati.

Anche quando c'è la volontà politica, comunque, il successo non è garantito. Prova ne sia il capitolo delle semplificazioni amministrative. In questo caso - al pari delle professioni - la partita si è aperta negli anni 90, con la legge 241 e poi con le Bassanini. Eppure, siamo ancora all'Abc: se oggi un impiegato pubblico pretende un documento già in possesso della pubblica amministrazione, cittadini e imprese non possono dirgli di "no" senza rischiare di vedere respinta la propria istanza. E lo stesso succede se uno sportello comunale per l'edilizia si rifiuta di accettare la nuova Scia al posto della vecchia Dia.

Se l'economia nazionale non cresce più, la colpa è anche degli altri "costi impliciti" che affossano la competitività del sistema-Italia. Prendiamo la corruzione nel settore pubblico: nessuno sa quanto pesi di preciso, e l'Autorità di vigilanza in materia contesta la stima di 60 miliardi all'anno. Di certo, c'è solo che il disegno di legge anti-mazzette ha iniziato l'iter al Senato a maggio dell'anno scorso e non è stato ancora approvato dall'altro ramo del Parlamento...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

01 | IL CROLLO DEI FONDI

La spesa in opere pubbliche in Italia è scesa in modo costante negli ultimi anni (dati Ance): dai 33,9 miliardi di euro del 2004 ai 23,1 previsti per quest'anno (-32%). Un effetto del taglio dei fondi pubblici e del patto di stabilità degli enti locali. Pesante in particolare, negli ultimi tre anni, il taglio dei finanziamenti statali alle infrastrutture, scesi da una media di 26,5 miliardi nel 2000-2008 (compresa la Tav) ai 18,5 miliardi del 2009, 16 miliardi nel 2010, 12,6 mld nel 2011. E ancora peggio si annuncia il 2012 per effetto delle

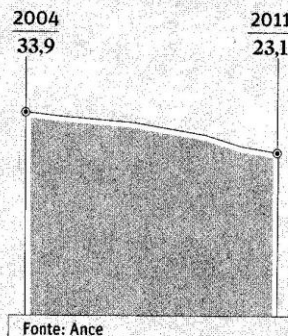
manovre estive. Gli interventi normativi sono stati numerosi (quattro correzioni al codice appalti in cinque anni) ma il problema, anche immaginando ulteriori correttivi alla legge obiettivo, non è solo procedurale.

02 | BLOCCO DELLA CASSA

Le infrastrutture statali avanzano a rilento anche per il rallentamento imposto dal ministero dell'Economia negli ultimi tre anni alle erogazioni effettive di cassa: il Cipe assegna le risorse a un'opera o a un programma, ma poi l'Economia - per prudenza di

GLI STANZIAMENTI

La spesa per opere pubbliche in Italia (miliardi di euro)



Fonte: Ance

bilancio - non sblocca i fondi, o lo fa dopo mesi o anni.

03 | PROJECT FINANCING

Da anni si punta sul co-finanziamento privato con il *project financing*, ma la formula non è mai decollata del tutto. Oggi è salita al 20-25% dei bandi, ma molte delle gare non vanno a buon fine o le imprese non trovano poi i prestiti bancari. Ora il Governo prova altre tecniche per spingere il Pf, ma nessuno crede che possano fare da "bacchetta magica".

Alessandro Arona

01 | IL PRIMO FLOP

Trenta mesi dopo l'annuncio del premier Silvio Berlusconi - era il 1° aprile 2009 - il piano casa per ingrandire le villette si è dimostrato un flop in quasi tutta Italia, con sole le eccezioni di Veneto e Sardegna. Il varo delle norme regionali e comunali è stato lento, ma soprattutto troppo restrittivo per invogliare i proprietari a investire nell'edilizia privata in tempo di crisi.

02 | TORNA IL PIANO CASA

Il decreto Sviluppo tenta di rilanciare il piano casa, puntando

sul recupero delle aree urbane degradate. La norma è applicabile anche senza recepimento locale dall'11 settembre scorso, ma sarà comunque di difficile utilizzo per i privati, se Regioni e Comuni non approveranno regole specifiche.

03 | LA DEREGULATION

L'altra leva usata dal Governo è stata la semplificazione dei permessi, con una lunga serie di interventi: manutenzione straordinaria senza Dia (Dl 40/2010), Scia al posto della Dia (Dl 78/2011), via libera paesaggistico semplificato (Dpr.

IL POTENZIALE

60mld

Secondo le stime effettuate dal Cresme nel 2009, il piano casa avrebbe potuto attivare investimenti complessivi per 60 miliardi di euro: un potenziale rimasto quasi totalmente inespresso

139/2010), permesso di costruire con il silenzio-assenso (Dl 70/2011). La resistenza di molti enti locali e il mancato snellimento delle norme sostanziali ha un po' vanificato l'obiettivo della *deregulation*.

04 | IL SOCIAL HOUSING

Sul fronte dell'edilizia sociale, il sistema dei fondi immobiliari lanciato nell'estate 2008 ha avuto un avvio più lento delle attese. Ad oggi la Sgr di Cassa depositi e prestiti ha varato delibere per progetti relativi a 7.500 alloggi.

C.D.O.

01 | TUTTO PIÙ FACILE

Semplificare i rapporti di cittadini e aziende con la pubblica amministrazione. Procedure più snelle per la tenuta dei libri sociali, la certificazione d'impresa, le strutture ricettive, l'autorizzazione paesaggistica, la comunicazione di cessione di fabbricati, gli appalti. Riduzione degli oneri. Utilizzo della tecnologia nelle comunicazioni tra utenti e uffici pubblici. Sono gli obiettivi del disegno di legge presentato a febbraio 2010 dal Governo, a firma dei ministri Renato Brunetta (Pubblica

amministrazione) e Roberto Calderoli (Semplificazione).

02 | ITER SOFFERTO

Dal disegno di legge originario sono germogliati, per effetto di vari stralci, altri progetti. Quello che contiene le misure di semplificazione (atto Senato 2243-bis) non è ancora stato approvato ed è ora all'esame della commissione Affari costituzionali, che ne ha discusso per l'ultima volta il 2 agosto. Nella seduta del 14 settembre il relatore, Andrea Pastore (Pdl), ha sollecitato la ripresa dell'esame del Ddl, perché

LA CORRUZIONE

La classifica della corruzione per capita (dal migliore al peggiore)

Pos.	Paese
1	Danimarca
1	Nuova Zelanda
1	Singapore
4	Finlandia
4	Svezia
6	Canada
7	Olanda
67	Italia

Fonte: Transparency international

«di grande utilità per il Paese».

03 | LOTTA ALLE TANGENTI

Sponsorizzato dai finiani, il Ddl governativo anti-corruzione arriva al Senato a maggio 2010 e va subito in pole position. Quando però i rapporti tra Berlusconi e Fini si rompono, il Ddl subisce un rallentamento. Approvato a giugno dal Senato, ora è all'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia della Camera. Tra le altre novità, l'aumento delle pene per i dipendenti corrotti.

Antonello Cherchi

01 | MERCATO CHIUSO

Il verdetto dell'Antitrust è chiaro: «Le liberalizzazioni non si sono concretizzate», ha detto una settimana fa il presidente Antonio Catricalà. L'Istituto Bruno Leoni ha quantificato il ritardo: fatte 100 le *best practice* europee, l'Italia è al 49% di apertura del mercato. Tra i settori più indietro i trasporti, per i quali Catricalà chiede la creazione di un'authority dedicata.

02 | LA LEGGE (MAI) VARATA

La legge sviluppo 2009 prevede che ogni anno venga stilato un disegno di legge per la

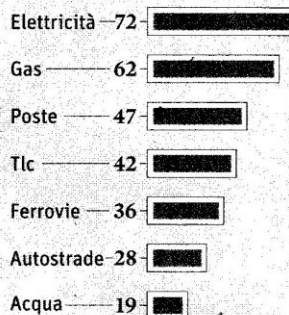
concorrenza. Testo che non ha mai visto la luce.

03 | I SERVIZI LOCALI

Scritta nel 2008, riformata nel 2009, bocciata dai referendum del 12 e 13 giugno e infine riscritta identica - con la sola esclusione dell'acqua - dalla manovra di Ferragosto. La riforma dei servizi pubblici locali è ancora un'incompiuta: il testo ora vigente impone di mettere sul mercato i servizi, tramite affidamento con gara o a una società mista con socio privato operativo (con le pesanti eccezioni di trasporto

IL MERCATO

L'apertura del mercato secondo l'Istituto B. Leoni (dati %)



ferroviario regionale, gas, elettricità, farmacie e servizi idrici integrati).

04 | LE PROFESSIONI

Il dossier delle liberalizzazioni per i professionisti è stato aperto nel 1997, con il rapporto di Giuliano Amato (allora all'Antitrust). Dopo molte ipotesi di riforma e marce indietro, la manovra di Ferragosto detta un perimetro di regole (dall'accesso alla formazione) in base ai quali gli ordinamenti dovranno essere riformati entro agosto 2012.

C.D.O.

01 | IL PIANO MANCANTE

Cercasi piano energetico nazionale. Atteso dai primi anni 80, avrebbe dovuto essere varato entro lo scorso 15 settembre, secondo la promessa fatta all'inizio dell'estate dal ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani. Un appuntamento drammaticamente mancato.

02 | IL CONTO ENERGIA

In uno scenario in cui l'incertezza della politica faceva da contraltare alla buona volontà delle imprese, i nuovi impianti per l'energia pulita sono balzati a 10mila megawatt di potenza installata, con la

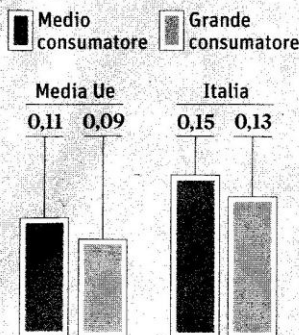
prospettiva di superare i 12mila a fine anno. Un miracolo, se si pensa alla linea ondivaga e contraddittoria che per lunghi mesi ha segnato i ripensamenti sulle agevolazioni del conto energia (ora regolato dal Dm 5 maggio 2011).

03 | L'ADDIO AL NUCLEARE

Il piano per il ritorno all'energia nucleare, ancora prima dell'avvio operativo, ha registrato un sostanziale tracollo. Colpa del referendum antiatomo, si dirà. Colpa, ancor prima, della connotazione incerta e ritardataria che il Governo ha dato al piano. Ecco

LA BOLLETTA

Il prezzo medio in euro al kWh (dati giugno 2011)



l'Agenzia per la sicurezza, dimenticata nelle sue urgentissime scadenze istitutive, debole nei mezzi, confusa nella missione.

04 | INCENTIVI DA RIPENSARE

L'agenda dei prossimi impegni è fittissima: promozione delle rinnovabili termiche, ridefinizione degli incentivi per l'eolico, biomasse, carburanti di origine vegetale e il nuovo quadro strategico per l'efficienza energetica. Tutti appuntamenti che rischiano di mancare la scadenze fissate a livello comunitario.

F.Re.

01 | DIGITAL DIVIDE

Il piano di riduzione del divario digitale (collegamenti a banda larga "base") procede con la difficoltà di reperire risorse nazionali. Gli 800 milioni di risorse nazionali Fas destinati al Programma dalla legge sviluppo del 2009 sono stati prima ridotti a 400 e poi congelati. Lo scorso febbraio il Tesoro mostrò la disponibilità a sbloccare almeno una prima fetta di 100 milioni, ma per ora sono di fonte Ue le uniche risorse sicure per azzerare il divario digitale tra diverse zone del Paese.

02 | RETE ULTRAVELOCE

Merita un discorso a parte la realizzazione di una rete di nuova generazione (banda ultralarga). È stata più volte rinviata la conclusione del tavolo Romani, presso il ministero dello Sviluppo, che avrebbe dovuto portare alla costituzione di una società mista pubblico-privato (operatori tlc ma anche possibile coinvolgimento della Cdp) per il network in fibra. Romani punta ora a utilizzare parte delle risorse (almeno 300 milioni) che arriveranno dall'asta per le frequenze, in via di conclusione.

I FONDI

300mln

Sono le risorse - quota dell'incasso dell'asta per le frequenze tlc - che il ministero dello Sviluppo economico punta a impiegare per rilanciare il progetto di una società mista per la banda larga di nuova generazione. Servirà per un'intesa con il ministero dell'Economia

03 | PA «IN RETE»

Il progetto «sistema pubblico di connettività», in collaborazione con i principali operatori nazionali di telecomunicazioni e di informatica, è nato con l'obiettivo di consentire alle pubbliche amministrazioni centrali di comunicare tra loro in modo più efficiente gestendo telefonate, dati e servizi evoluti. Progetto posto all'interno del piano digitale «e-gov 2012»: dopo i primi stati di avanzamento, il livello di implementazione ha rallentato.

Carmine Fotina